

DARE SPERANZA

Capita a volte di instaurare un colloquio con una persona mai conosciuta prima. Può accadere in treno, mentre si fa una coda o si è in una sala di attesa, al ristorante con i commensali della tavola vicina.

E il discorso va oltre il tema meteorologico, la cronaca di fatti recenti; prende una direzione di tipo universale, come può essere la situazione globale del nostro tempo, i problemi che affliggono tante persone (un esempio lampante è la disoccupazione dei giovani). La conversazione si fa densa di pensiero, avviandosi di solito nelle due opposte direzioni: della visione pessimista oppure ottimista.

Quasi certamente noi sceglieremo la seconda. Ma più che di ottimismo, la nostra piccola opera di misericordia, in tale conversazione, deve essere un annuncio di speranza. Far balenare al nostro interlocutore una luce nel futuro, spiegare come spesso accade che da un male si arrivi a un bene, da una situazione negativa a una svolta positiva.

Forse non saremo ascoltati, quella persona continuerà nella sua esposizione colma di sconforto, di critica anche esagerata. Non scoraggiamoci, non temiamo di essere considerati degli illusi. Quel soffio di speranza che infiamma le nostre parole lascerà qualche traccia, attenuerà lo sconforto.

Se ci viene detto che c'è in giro tanto male nel mondo (ed è vero), rammentiamo quanto c'è anche di bene, per esempio nel volontariato. Non sono forse tanti i più di sei milioni di volontari nella sola Italia?

E quando la conversazione si chiuderà perché il tempo e l'occasione sono scaduti, salutiamo quella persona con amabilità, magari usando l'espressione "Buona vita!" Difficilmente non riceveremo in cambio un sorriso, forse dato a un ingenuo, secondo la sua opinione. Ma non è comunque meglio essere diffusori di speranza piuttosto che propagatori di afflizione?